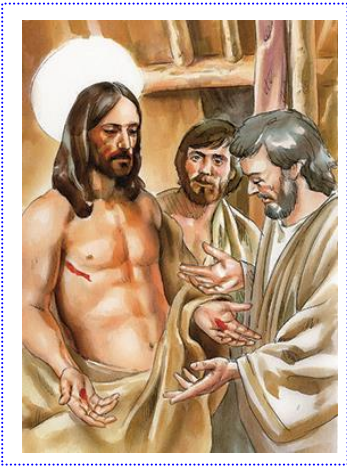


Anno B – 07 Aprile 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv



OTTO GIORNI DOPO

Il farsi presente del Risorto ai suoi discepoli la sera del giorno di Pasqua provoca un cambiamento nei discepoli stessi: un gruppo di uomini impaurito e ripiegato su di sé, che quasi giace in una tomba, in un luogo chiuso simbolicamente assimilabile a un sepolcro, viene fatto risorgere a comunità capace di testimonianza e di annuncio. Il passaggio dalla paura alla gioia dice che incontrare il Risorto è fare esperienza di resurrezione nella propria vita. Il gesto di Gesù che alita sui discepoli è gesto di creazione, di passaggio dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce. Gesù entra dunque e dice: “Pace a voi!” Lo dice ai discepoli sconvolti e spaventati, ma lo dice anche a noi! Chi non desidera la pace con tutto il cuore: pace nel mondo, nelle famiglie, nelle comunità, nei cuori! Ma questa pace è anzitutto una persona: dobbiamo avere Gesù vivo nel cuore per sentire la pace. Infatti, il Signore ai discepoli riuniti nel cenacolo, non manda un messaggio che dice “vi mando la mia pace”, ma arriva lui in persona. E con la sua persona, arriva la pace. E disse loro: “Ricevete Spirito Santo”, la comunicazione dello Spirito da parte di Dio è piena, totale, e ricevere questo Spirito dipende dalle persone, dalla capacità di accogliere questo amore. Ed ecco il mandato che Gesù dà, “A coloro ai quali cancellerete i peccati saranno liberati; a coloro a cui non cancellerete, non saranno liberati”, cosa sta indicando Gesù? Non sta dando un potere ad alcuni, ma una capacità e una responsabilità per tutta la comunità. La comunità di Gesù deve far brillare la luce dell’amore e della vita. Quelli che si sentono attratti da questa luce, entrando a farne parte, vedranno il loro passato ingiusto –questo è il peccato – completamente cancellato; quelli che invece, pur vedendo brillare la luce, se ne allontaneranno, perché, come ha detto Gesù, quelli che

fanno il male odiano la luce, si rintaneranno sempre di più sotto la sfera delle tenebre, del peccato, e il peccato rimarrà sopra di loro.

Gesù, "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo", battezzando nello Spirito santo i discepoli, li abilita alla sua missione: perdonare, fare misericordia, riconciliare con Dio e con i fratelli e le sorelle. Dalla croce e dalla resurrezione l'umanità è stata riconciliata con Dio, ma tale evento va annunciato a tutti, e i discepoli sono inviati per questo: dove giungono, devono manifestare e far regnare la misericordia di Dio, devono vivere il comandamento ultimo e definitivo dell'amore reciproco, devono rimettere i peccati gli uni agli altri, abilitati dunque a chiedere il perdono dei peccati a Dio. Dove c'è un cristiano autentico, c'è un ministro della misericordia che fa arretrare il male e il peccato e fa regnare la misericordia. Otto giorni dopo. Gesù è apparso il primo giorno della settimana, e riappare dopo otto giorni, vale a dire di nuovo il primo giorno della settimana. Qui abbiamo il fondamento della domenica. La Pasqua di Cristo non è soltanto quella in cui lui è risorto, ma continua a realizzarsi ogni settimana, il primo giorno dopo il sabato, in cui Gesù continua a farsi presente in mezzo a suoi. Pasqua è il giorno in cui Cristo appare e sta con i suoi. Questo è il punto chiave. Anche se gli apostoli erano ebrei e celebravano il sabato, da questo momento, in forza di questa ripetuta apparizione di Gesù, essi cominceranno a riunirsi in quello che per loro e tutta la Chiesa diventerà il "giorno del Signore". Il racconto di Giovanni ci ricorda che comunque Gesù rimane sempre ed è pronto a dare segni della sua presenza, senza sostituirsi alla nostra fede, ma per sostenerla, come accade a Tommaso. I dubbi e gli interrogativi di Tommaso, la sua voglia e il suo diritto di sperimentare Gesù, sono anche i nostri. Una delle modalità con quale possiamo anche noi sentire Gesù risorto in mezzo a noi, è l'Eucarestia domenicale. Il Vangelo non dice che Tommaso abbia davvero toccato, messo il dito nel foro. A lui è bastato quel Gesù che si propone, ancora una volta, un'ennesima volta, con questa umiltà, con questa fiducia, con questa libertà, che non si stanca di venire incontro, che non molla i suoi, neppure se loro l'hanno abbandonato. È il suo stile, è Lui, non ti puoi sbagliare: mio Signore e mio Dio. Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! Una beatitudine per noi che non vediamo, che

cerchiamo a tentoni e facciamo fatica, che finalmente sento mia. Grande educatore, Gesù: forma i suoi alla libertà, a essere liberi dai segni esteriori, alla ricerca personale più che alla docilità. Beati i credenti! La fede è il rischio di essere felici. Una vita non certo più facile, ma più piena e vibrante. Ferita sì, ma luminosa. Così termina il Vangelo, così inizia il nostro discepolato: col rischio di essere felici, portando le nostre piaghe di luce. Dalle ferite una vita nuova. L'evangelista conclude questo brano dicendo che "Gesù fece molti altri segni, che non sono stati scritti in questo libro". Cosa significa? Questa è la nostra esperienza, questo è stato scritto in questo libro, adesso noi vi consegniamo questo libro, perché voi scriviate il vostro, e lo arricchiate con la vostra esperienza. "Ma tutto questo è stato fatto", scrive Giovanni, "perché credendo" – in questo Dio amante della vita e nel figlio Gesù – "abbiate la vita". E adopera il termine greco che indica la vita definitiva, la vita capace di superare la morte, "nel suo nome". E con questo augurio termina questa parte del vangelo.